

I

Il telefono squillò. Risposi io, contenta di avere qualcosa da fare, dal momento che non c'era molto movimento nel nostro ufficio quel pomeriggio, a eccezione del cucchiaino nella tazza da tè di Joe.

Downingham Post dissi tagliando corto. «Redazione».

«C'è una signora qui sotto che vuole vedere uno dei giornalisti» disse Doris, che gestiva disordinatamente e un po' a caccio il nostro piccolo centralino.

«Ah, bene» risposi. Forse la donna aveva qualche notizia scottante.

«Vuole vedere chiunque abbia scritto quel pezzo sulle patate fredde».

Ah, male. L'avevo scritto io. Sul momento temevo di non aver riportato correttamente tutti i fatti, visto che avevo sonnecchiato durante l'udienza, ma il direttore aveva preteso la storia in fretta e furia e non c'era stato tempo di ricontrollarla.

Speravo di scamparla così. Novantanove volte su cento funzionava, ma questa era la centesima. La donna si trovava nell'ufficio di sotto, e camminava sul pavimento in linoleum sotto un cappello dall'aria minacciosa.

Non era la querelante nel caso di cui mi ero occupata, la quale aveva citato in giudizio il marito assenteista per quello che la polizia chiamò mantenimento. Quella era una tipa bionda piuttosto simpatica, e io ero dalla sua parte, mentre questa era scura, con un accenno di peluria sui baffi.

C'era il bancone a separarci. Doris e la signora Banks, che si occupavano del settore annunci, erano dal mio lato a stilare i loro rapporti e io speravo che potessero venirmi in aiuto, ma si limitarono a fissarmi. La signora Banks agitò meticolosamente la manica e ne tirò fuori dall'estremità un fazzoletto bordato in pizzo. Appoggiai le mani sul bancone come un commesso affabile e mi preparai a vendere alla donna qualsiasi cosa desiderasse.

«È lei che si occupa della cronaca giudiziaria?» chiese, muovendo nervosamente il mento verso di me. Aveva una specie di deformazione della bocca, che la faceva apparire come se stesse costantemente masticando i residui di lampone nella marmellata.

«Sì» feci io, malgrado il caso del mantenimento fosse stata la prima storia processuale che avevo potuto seguire autonomamente, ma solo perché Joe era andato a prendere qualcosa da bere prima che lo facessero i magistrati, lasciandomi da sola per un'ora e mezza prima della pausa pranzo.

«Mi ha diffamata» disse la donna. «Guardi qui».

Mise una copia dell'ultimo numero sul bancone, puntando il guanto sul mio articolo, che non riuscivo a leggere al contrario.

«La querelante, la signora Jessie Parkins» lesse «ha dichiarato che durante un litigio suo marito le ha svuotato sulla testa una scodella di patate fredde».

«Non lo ha fatto?» chiesi. Per quanto avevo visto del marito, sembrava capacissimo di farlo.

«Può averlo o non averlo fatto» disse. «Non è questo il punto. Il problema qui è che la signora Jessie Parkins sono io. La donna di questo spiacevole caso» indicò nuovamente il giornale «uno spregevole essere umano. Sappiamo tutto di lei» – invece è la signora Nessie Parkinson. Dunque vede cosa ha combinato col suo meschino articolo? Ha diffamato me e il signor Parkins e questo lo ha fatto peggiorare, proprio

quando si stava sentendo meglio. Siamo stati sposati per trent'anni e mai una maldicenza. Saremo lo zimbello di tutti quando leggeranno il nostro nome. Ho già visto il lattaio guardarmi con la coda dell'occhio».

Il mio cuore si arrestò.

«Sono tremendamente dispiaciuta» iniziai sommessa-
mente.

«Dispiaciuta non è abbastanza» disse lei, masticando più velocemente quei semini di lampone. Non si dovrebbe permettere a persone come lei di avere certe libertà. Cosa pensa di fare a riguardo?».

Davvero, cosa potevo fare? Sentivo alle mie spalle Doris e la signora Banks fissarmi. Mi stavo innervosendo. Il direttore mi faceva in continuazione prediche sulle denunce. Avevo fatto parecchi errori da quando ero entrata in redazione, ma nessuno tanto grave. Mi scusai con lei. Le dissi più volte che non era stata mia intenzione offenderla, che era stato un errore del tipografo, un errore del correttore di bozze, un errore delle macchine, un Atto di Dio.

«Io potrei denunciarla, lo sa» asserì compiaciuta; pensai di correre di sopra a prendere il cappotto e lasciare l'ufficio per sempre, anche se l'indomani sarebbe stato giorno di paga.

«A meno che lei non pubblichi una rettifica. Abbastanza grande che sia vista da tutti, malgrado dubiti che questo riuscirà a far superare il trauma al signor Parkins. Trent'anni siamo stati sposati e mai...».

«Certo, certo, possiamo farlo. Come dovrebbe essere? “Ci rincresce segnalare che nell'articolo sul caso giudiziario della scorsa settimana la querelante è stata erroneamente chiamata signora Jessie Parkins, invece che Nessie Parkinson. Porgiamo le nostre scuse alla signora Parkins per il danno e l'imbarazzo arrecatole”».

Avevo visto farlo sui quotidiani. Sembrava funzionare.

«Danno, certo» annuì col cappello. «E il signor Parkins.

Anche il suo nome. E l'indirizzo. Vorrei che venisse citato anche il suo impegno nella British Legion».

Stava per diventare praticamente una saga.

«Deve rimanere per due settimane» disse la signora Parkins. «Due settimane, o prenderò provvedimenti».

«D'accordo».

«Molto bene».

Prese il giornale, la sua mascella scese e si rilassò. La tensione nell'ufficio si ruppe. Doris ridacchiava e la signora Banks lasciò uscire il fiato con un piccolo sibilo come un barattolo di caffè quando viene aperto. Me ne andai velocemente, giurando di prendere la benzedrina la prossima volta prima di un'udienza.

Di sopra Joe e Victor volevano sapere cosa fosse successo. Qualcuno aveva bevuto il mio tè e il gatto dell'ufficio aveva buttato i biscotti sul pavimento.

«Scuse?» disse Vic. «Sei in un bel casino. Il vecchio odia inserirle. Dice che sono il tratto caratteristico del giornalismo scadente».

Imitò l'accento vecchio stampo del signor Pellet alla perfezione.

«Certo, ma sono necessarie se ci salvano da un'azione legale».

«Ho detto: lui odia pubblicare scuse» ribadì Vic, che sapeva essere davvero irritante quando voleva.

«Forse potrei inserirle senza che lui lo veda».

Risero sprezzanti. Il direttore vedeva ogni singola parola scritta nella copia.

«Potrei portarlo a Harold e farglielo inserire, sistemando le da qualche parte dopo che Pelly ha revisionato la bozza».

«Che piano. Non sai che questa rivista è la Bibbia del vecchio? Ci vive attaccato tutta la settimana, poi se la porta a casa il mercoledì pomeriggio e si siede a leggerla tutta la notte. Dall'inizio alla fine. Inserti pubblicitari inclusi».